

Umberto De Giovannangeli

Haviv Danon aveva 16 anni. Era un ragazzo allegro, uno studente modello. Viveva con la sua famiglia a Shlomi, una cittadina nell'Alta Galilea, a ridosso del confine con il Libano. Haviv è morto in una torrida mattinata colpito al petto e alle braccia dalle schegge dei proiettili sparati contro la cittadina israeliana dall'artiglieria di Hezbollah. Haviv si era recato, poco prima di mezzogiorno, in un centro commerciale per acquistare una muta da sub prima di andare in vacanza. È morto dissanguato in pochi minuti. I proiettili dei miliziani del «partito di Dio libanese» - che hanno utilizzato cannoni a tiro rapido di 57 mm di calibro - hanno provocato anche cinque feriti, uno in condizioni molto gravi. Poche ore dopo è giunta la risposta di Israele: elicotteri da combattimento colpiscono postazioni di artiglieria degli Hezbollah nei pressi di Tair Harfa, in Sud Libano. La Tv di Hezbollah conferma l'attacco degli «aerei sionisti». Grande è la collera di Israele nei confronti degli Hezbollah e, forse ancora di più, contro Siria e Iran, quest'ultimo in quanto ispiratore, finanziatore, protettore dei guerriglieri. Lo è ancor più alla luce del fatto che lo Stato ebraico, nel rispetto della risoluzione dell'Onu 425, si è completamente ritirato nel maggio 2000 dalla parte che ancora occupava nella parte meridionale del Libano, attestandosi su una linea di confine che ha avuto l'assenso delle stesse Nazioni Unite. Gli Hezbollah sostengono invece che Israele ancora occupa una piccola area, quella delle «Fattorie di Shebaa», che però in tutte le vecchie carte geografiche risulta essere parte del territorio siriano assieme alla parte del Golan.

«Gli Hezbollah stanno giocando col fuoco. Noi non desideriamo aprire un nuovo fronte, ma non possiamo consentire che il nostro popolo nel nord venga colpito», avverte il vice ministro della Difesa Zeev Boim parlando ai microfoni della radio militare. «Hezbollah sono parte attiva del fronte terrorista che intende attentare non solo alla sicurezza ma all'esistenza stessa d'Israele», dice a l'Unità Ranaan Gissin, portavoce di Ariel Sharon. Il capo di stato maggiore

“ Colpita la cittadina di Shlomi, a ridosso del confine libanese Sharon accusa Siria e Iran per il loro sostegno alla guerriglia sciita ”



L'attacco contro lo Stato ebraico duramente condannato da Kofi Annan: una grave violazione delle risoluzioni del Consiglio di Sicurezza ”

Hezbollah, cannonate sulla Galilea

Ucciso un ragazzo israeliano di 16 anni. Tel Aviv risponde con raid aerei sul Libano del sud



Il padre del ragazzo di 16 anni, ucciso da un colpo di artiglieria sparato da Hezbollah, sul confine tra Libano e Israele

di Tsahal, generale Moshe Yaalon, ha dal canto suo attribuito i tentativi degli Hezbollah di rinfocolare la tensione militare sul confine nord al forte disagio di questa organizzazione per non essere riuscita a costringere Israele a liberare prigionieri libanesi, mentre proprio in questi giorni sono stati rilasciati centinaia di detenuti palestinesi.

Gli Hezbollah hanno giustificato il bombardamento di venerdì scorso contro posizioni militari sul confine - che non aveva causato vittime - affermando che si è trattato di una rappresaglia per l'uccisione a Beirut, una settimana fa, di un suo ufficiale, Ali Hussein Saleh, morto

nell'esplosione di un'autobomba. Dell'attentato avevano incolpato i servizi segreti israeliani. Subito dopo il sanguinoso attacco nell'Alta Galilea, il premier israeliano ha convocato urgenti consultazioni con alti ufficiali delle forze armate e dei

servizi di sicurezza. Il ministro degli Esteri Silvan Shalom è tornato a chiedere al Libano e alla Siria di fermare gli Hezbollah perché «altrimenti non avremo altra scelta se non quella di difenderci». Il bombardamento degli Hezbollah che è costato la vita al ragazzo israeliano è duramente condannato dal segretario generale delle Nazioni Unite: «Si tratta di una grave violazione delle risoluzioni del Consiglio di Sicurezza», rileva Kofi Annan. Nella guerra dei comunicati, che puntualmente accompagna quella combattuta sul campo, Hezbollah afferma di aver sparato contro aerei militari che avevano sconfinato e sorvolato l'area di confine. Fonti militari israeliane hanno però negato lo sconfinamento sostenendo invece che i cannoni hanno aperto il fuoco ad alzo zero contro centri di confine in Alta Galilea. Secondo queste fonti si tratta di vecchi cannoni russi usati durante la seconda guerra mondiale e inadatti a colpire i moderni aerei da combattimento di Israele.

Ai venti di guerra tornati a spirare nel nord, si aggiunge la crisi in atto nel negoziato israelo-palestinese. Gerusalemme accusa il governo del premier Mahmoud Abbas (Abu Mazen) di non fare nulla per disarmare e arrestare i membri dei gruppi radicali, e Ariel Sharon avverte l'Anp: «Uno Stato palestinese potrà nascere solo dopo che verranno smantellate le reti terroristiche».

l'intervista

Staffan De Mistura

inviato Onu in Libano

Il rappresentante delle Nazioni Unite: bisogna risolvere la questione del conteso territorio libanese delle Fattorie di Shebaa

«Beirut ambigua, cresce il rischio di una guerra»

«La spirale di guerra può sfuggire ad ogni controllo e far deflagrare il conflitto a livello regionale». A sostenerlo è Staffan De Mistura, rappresentante personale del segretario generale delle Nazioni Unite nel Sud Libano.

Il fronte libanese torna a infiammarsi. Per il terzo giorno consecutivo si è tornato a combattere e già si contano le prime vittime. C'è il rischio di una escalation militare?

«Sì. Purtroppo il rischio c'è perché la spirale può decisamente uscire fuori controllo. Negli ultimi sei-sette mesi si è riusciti a mantenerla sotto controllo anche grazie al fatto che l'attenzione generale era concentrata sul fronte iracheno. Tutte le componenti meridionali erano attente a non trasformare una crisi locale in un conflitto regionale aggiuntivo a quello iracheno. A ciò va aggiunto il

fatto che c'era una vera attenzione ad evitare che dei focolai lungo la frontiera israelo-libanese diventassero collegabili alla guerra in atto in Iraq. Ora, questo periodo di sette mesi noi speravamo di poterlo continuare e di dimostrare tramite questo che in effetti si possono mantenere posizioni diverse, come quella che il Libano ha nei confronti del territorio conteso

Negli ultimi sette mesi c'è stata una relativa pace perché l'attenzione era concentrata sul conflitto in Iraq

delle «Fattorie di Shebaa», e da parte d'Israele o dell'Onu mantenere nel merito le proprie posizioni, senza per questo dover necessariamente ricorrere a degli atti violenti. Invece questo non è avvenuto e quindi si rompe una «regola del gioco» che si era di fatto creata e il rischio è che la situazione possa precipitare». «La soluzione del conflitto - sottolinea De Mistura - può essere solo di natura politica e deve essere ricercata in una pace regionale che includa la questione del Golan, e in essa del conteso territorio libanese delle «Fattorie di Shebaa», e garantisca pienamente la sicurezza per Israele».

Israele è tornato ad accusare i governi di Siria e Libano di sostenere la guerriglia di Hezbollah. Questa accusa rafforza il rischio di una regionalizzazione della crisi?

«Il Consiglio di Sicurezza ha ap-

pena approvato il rapporto del Segretario generale. Si tratta di un rapporto che analizza tutta la situazione lungo la «linea blu» che, più o meno, coincide con quella che in futuro ci auguriamo potrebbe essere una linea di frontiera tra Israele - Libano - Siria. Uno degli elementi evidenziati dal rapporto di Kofi Annan è che nel Sud Libano la presenza del governo di Beirut non è sufficientemente forte e che dovrebbe essere aumentata, sottolineando al contempo una forte presenza degli Hezbollah. Tutto questo fa vedere che anche da parte del Consiglio di Sicurezza c'è un invito alle autorità libanesi a controllare la propria zona di frontiera affinché non ci siano delle sbavature o degli attacchi. Dall'altra parte, però, va detto anche che c'è stato un forte invito a Israele a porre fine ai sorvoli aerei sul territorio libanese; sorvoli ai quali i libanesi hanno quasi sempre rispo-

sto con colpi di artiglieria anti-aerea che però hanno il grave rischio, come è avvenuto oggi (ieri, ndr.), di provocare vittime. Il messaggio da parte delle Nazioni Unite a tutte le componenti della regione è più che valido, perché tutti possono esercitare un'influenza affinché questo tipo di spirale, iniziata venerdì, non abbia luogo e non continui».

Dal suo osservatorio di prima linea, è accettabile la lettura che Israele dà di Hezbollah come una sorta di contropotere armato, di Stato nello Stato in Libano?

«Non sta a me analizzare questo, perché è una constatazione che fa uno Stato ma che il governo libanese respinge. Certamente io, come Nazioni Unite, mi rendo conto che sul terreno la presenza di Hezbollah nel Sud Libano è prevalente, su questo non ci sono dubbi, e la loro presenza

è chiaramente tollerata dal governo di Beirut e addirittura ben vista. In questo senso, l'ambiguità nel rapporto tra il governo libanese e Hezbollah può accrescere il rischio che un conflitto tra Israele e Hezbollah possa coinvolgere l'intero Libano».

Il ruolo delle Nazioni Unite in questa area calda del Medio Oriente deve essere sviluppato

Di recente anche Kofi Annan ha invitato le autorità libanesi a controllare la zona di frontiera per evitare attacchi

e se sì, su quale piano?

«Non c'è dubbio che il rafforzamento di questo ruolo debba essere di carattere politico, perché abbiamo già visto in passato che nemmeno 20mila soldati, invece dei 2mila di oggi, con un mandato d'interposizione come quello che c'è attualmente, non sono in condizione di impedire un conflitto tra le due parti quando vogliono farlo; possono al massimo indicare chi ha cominciato e cercare di agire per circoscrivere gli incidenti. La soluzione è chiaramente politica ed è di carattere regionale. Ci deve essere una pace regionale che includa l'aspetto della frontiera siro-libanese-israeliana e dunque anche il Golan e nell'ambito del Golan delle stesse «Fattorie di Shebaa». Una pace che, parimenti, contempli la sicurezza d'Israele garantendo pienamente la fine di quel continuo stillicidio di attacchi».

u.d.g.

L'uomo della perestrojka in vacanza nel Salento critica duramente gli Usa in un dibattito pubblico con il presidente della Camera Casini

Gorbaciov: la democrazia non si impone con la forza

Mauro Favale

LECCE «Non esistono soluzioni semplici, muscolari e unilaterali per risolvere le crisi internazionali. C'è sempre spazio per un'alternativa alla guerra». Parole di Michail Sergej Gorbaciov, l'ultimo leader dell'Unione Sovietica e premio nobel per la pace, che sabato sera insieme al presidente della Camera Pier Ferdinando Casini, incalzato dalle domande dei giornalisti Angela Buttiglione e Rocco Cotroneo, ha animato l'agorà di Sternatia, piccolo comune salentino a pochi chilometri da Lecce. Occasione dell'incontro proprio la presenza di Gorbaciov che ha scelto le splendide coste del Salento per trascorrere le sue vacanze durante la quali ha anche ricevuto la cittadinanza onoraria dei dieci comuni della Grecia salentina, una comunità locale che mantiene vive le tradizioni delle prime colonizza-

zioni greche.

E proprio come nell'antica Grecia la piazza diventava il luogo in cui lo spazio pubblico prendeva forma, così sabato Sternatia è tornata a respirare aria di profonde riflessioni di pace davanti a tanta gente, turisti e residenti. Riflessioni che hanno pescato il loro fondamento in una realtà «complicata e poco chiara», come l'ha definita lo stesso Gorbaciov.

«Qualcuno vuole tentare ancora una volta di governare il mondo da un solo centro - ha detto l'ex presidente dell'Urss - era la pretesa dei comunisti, è stata la pretesa dei fascisti. Adesso, però, sono venute fuori altre pretese e sembra che addirittura sia necessario un nuovo impero».

Chiaro il riferimento alla politica estera dell'amministrazione Bush, condotta a colpi di interventi armati. «L'America ha raggiunto enormi traguardi dal punto di vista

dei diritti e della democrazia, ma tutti questi vantaggi non devono essere realizzati attraverso l'egemonia o attraverso una nuova dominazione né tanto meno attraverso un nuovo ordine di gendarme internazionale. Tanto più che nel mondo non mi pare che si appoggi una politica di questo tipo».

Da Gorbaciov un giudizio severo anche sull'intervento in Iraq: «La Perestrojka è stata una politica di rinnovamento che ha permesso un trapasso dell'Urss da una politica totalitaria ad una democratica. È errato però pensare che imponendo azioni di guerra o ricette politico-economiche preconfezionate si possa arrivare ad ottenere il risultato sperato. L'intervento contro Saddam Hussein è stato un grosso errore di cui paghiamo e pagheremo le conseguenze».

Un giudizio più conciliante e istituzionale, invece, quello del presidente della Camera Casini, nei

confronti degli Usa «che - ha detto - devono comprendere l'importanza e il valore del multilateralismo. Non ci sarà pace senza libertà, ma non possiamo rassegnarci a un mondo governato da una sola gran potenza, anche se questa è a noi profondamente amica. Credo che a tutti - ha aggiunto Casini - serva un mondo in cui il multilateralismo viene affermato come valore centrale. Lo dimostra in maniera lampante proprio il conflitto in Iraq».

Proprio a fronte di questa necessità Casini ha ribadito l'importanza del ruolo delle Nazioni Unite: «Sbaglia chi dice che dopo gli ultimi avvenimenti l'Onu sia diventato uno strumento inutile. È anzi ancora di fondamentale importanza per far fronte alle questioni di impatto globale. Certo, la struttura delle Nazioni Unite ricalca un mondo vecchio di 50 anni. I suoi meccanismi sono forse ingolfati e necessitano di una maggiore flessibilità. Ma guai a

pensare ad un mondo senza l'Onu. Piuttosto cerchiamo i modi per una riforma seria del Consiglio di Sicurezza all'interno del quale non sia un sogno pensare ad un seggio comune per l'Europa». Una posizione, quella del presidente Casini, che va oltre le divisioni in materia di politica estera che nell'ultima guerra hanno visto divise Italia, Spagna e Gran Bretagna da Francia e Germania.

Da Gorbaciov, poi, quasi un monito per la politica futura. Provocato da una domanda dello scrittore Rocco Cotroneo sulle degenerazioni del socialismo reale come del neoliberalismo sfrenato, l'ex leader dell'Urss ha ricordato che «non esiste una panacea e anche il neoliberalismo, sebbene frutto di ordinamenti democratici, rischia di produrre gravi danni se non viene regolato. Abbiamo imparato che non esiste nessuna mano invisibile che ordina il mercato come la politica».

Liberia, Taylor: «Mi dimetto ma presto tornerò»

MONROVIA Il presidente liberiano Charles Taylor ha affermato ieri, in un discorso di addio rivolto a tutta la nazione, di essere «costretto all'esilio», e ha confermato che oggi si dimetterà. «Lascio il potere di mia volontà ma sono costretto all'esilio», ha detto il presidente, affermando che gli Stati Uniti d'America lo hanno obbligato ad andarsene dalla Liberia. «Non posso più vedervi soffrire - ha proseguito Taylor rivolto ai liberiani - c'è stata abbastanza sofferenza, voi siete stati un buon popolo. Vi amo dal profondo del mio cuore e vi dico che, con la volontà di Dio, tornerò». Taylor ha poi esortato i ribelli del Lurd (Liberiani uniti per la riconciliazione e la democrazia) ad accettare il «processo democratico» per porre fine alla guerra civile.

Nelson Mandela plaude il piano anti-Aids

ROMA L'ex presidente sudafricano Nelson Mandela si è detto «colmo di gioia» per l'annuncio di un piano per la distribuzione nel Paese dei farmaci antiretrovirali per la cura dell'Aids, che colpisce quasi 5 milioni di sudafricani. Il governo di Pretoria ha comunicato venerdì scorso, al termine di un Consiglio dei ministri straordinario, di aver dato istruzioni al ministero della Sanità di elaborare «d'urgenza», entro la fine di settembre, un piano per mettere a disposizione dei malati di Aids in stadio avanzato i farmaci antiretrovirali. La realizzazione del programma, per il quale saranno spesi 41 milioni di dollari, sarà possibile grazie all'accordo firmato pochi giorni fa dal Presidente sudafricano, Thabo Mbeki, con il Global Fund, la struttura creata dalle Nazioni Unite per la lotta all'Hiv, alla tubercolosi e alla malaria.